

Togliere ai bambini e alle persone più fragili per dare agli sposi: è questa la nuova frontiera delle politiche familiari?

Il Governo ha una politica d'abbandono degli interventi sociali abbellita da molti annunci senza riscontro nei fatti

Addio al Welfare? Noi diciamo no

LIVIA TURCO

la foto del giorno



Corsa per accaparrarsi la riserva 1997: nella foto di archivio una fase della ricolmatura del Brunello di Montalcino

Segue dalla prima
Proposta respinta da tutte le Regioni. Tale riduzione avviene perché il Governo mette a carico del Fondo Nazionale per le politiche sociali il finanziamento delle leggi che prevedono l'assegno di maternità, l'assegno per il terzo figlio, i congedi parentali, il congedo pagato per i genitori di ragazzi disabili gravi (tutte leggi del Centro Sinistra) senza prevedere che esse, in quanto contengono diritti soggettivi, comportano un incremento di risorse. Inoltre, mette a carico del Fondo Sociale, senza finanziamenti aggiuntivi, le tante pubblicizzate politiche per le giovani coppie e per i nidi aziendali. Che politica per la famiglia è quella che per finanziare gli interventi per le giovani coppie taglia risorse ai servizi sociali territoriali o per finanziare gli asili nido aziendali toglie risorse alla Legge 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza che ha, tra l'altro, consentito l'apertura di molti asili nido sul territorio o alla Legge 162/98 a favore delle persone con disabilità grave? Togliere ai bambini ed alle persone più fragili per dare agli sposi: è questa la nuova frontiera delle politiche familiari? In queste scelte si coglie un mutamento culturale delle politiche sociali: si privilegiano i trasferimenti monetari anziché puntare sulla rete integrata dei servizi; si esalta la famiglia come nucleo astratto anziché valorizzarla come comunità di persone con differenti età e portatrici di differenti bisogni e diritti; si ritorna al centralismo e all'uso discrezionale delle risorse anziché valorizzare le comunità locali, le reti comunitarie e la partecipazione dei soggetti sociali. Il dato vero è che quella perseguita dal Governo, in questi due anni, è una politica di «abbandono» degli interventi sociali abbellita da una strategia di annunci e promesse che non trovano riscontro nei fatti. Tanto più cinica in quanto

inganna le persone più deboli e in difficoltà. È doveroso ricordare la recente Legge Finanziaria. Essa cancella il reddito minimo di inserimento; riduce di 1,7 miliardi di Euro i trasferimenti agli Enti Locali impoverendo così quel «Welfare locale» che non solo ha garantito maggiori servizi ma rappresenta una modalità innovativa di organizzazione delle risorse, di partecipazione dei cittadini, e contribuisce a promuovere cittadinanza e comunità. Inoltre, il saldo tra riduzione dell'IRPEF e maggiori imposte locali o minori servizi sarà molto negativo per una famiglia su cinque, soprattutto per i ceti molto poveri (incapienti) che non beneficiano delle riduzioni IRPEF per il 2003. La delega in materia fiscale concentrerà, se approvata, gli sgravi fiscali su 10% dei contribuenti più ricchi e non prende in considerazione quel 12-13% della popolazione che risulta fiscalmente incapiente ed è quindi impossibilitata, in assenza di uno strumento di imposta negativa, di trarre vantaggio dalla riduzione del carico fiscale. Le minori risorse per la sanità e la scuola pubblica aumenteranno il costo delle prestazioni sanitarie e impoveriranno le attività formative. Infine, la delega sulla previdenza che arriverà nei prossimi giorni alla Camera, attraverso la riduzione dei contributi all'INPS di 3-5 punti smantella la previdenza pubblica, mette a rischio la possibilità per l'Inps di pagare le pensioni in essere, riduce la pensione ai nuovi assunti, non aiuta i giovani lavoratori atipici a costruirsi una pensione adeguata; toglie obbligatoriamente ai lavoratori il Tfr. I fatti dicono dunque che il Governo porta avanti una politica di destrutturazione dei diritti e del Welfare

pubblico. Lo fa non con il volto arcigno del neoliberalismo bensì con quello paternalistico del populismo. Ma la sostanza non cambia. È in questo contesto che va valutata la proposta del Libro Bianco sul Welfare e la sfida in esso contenuta: costruire l'equità tra le generazioni governando in modo attivo la transizione demografica. Una sfida che raccogliamo e rilanciamo sul piano della progettualità e della concretezza. Innanzitutto perché nella nostra azione di governo abbiamo avviato un processo di riforma del Welfare animato da un'idea guida: la solidarietà tra le generazioni e la cittadinanza come promozione della dignità delle persone. A partire da qui abbiamo cominciato a modificare la composizione della spesa sociale aumentandola e riqualificandola nel momento in cui risanavamo il debito pubblico e portavamo l'Italia nell'Euro. Abbiamo messo sotto controllo la spesa previdenziale facendo risparmiare ben 160mila miliardi di vecchie lire tra il 1998 e il 2002 ed abbiamo aumentato la spesa per la Sanità, per la Scuola e per le politiche sociali. Quest'ultima è passata dallo 0,02 di incidenza sul Pil nel 1996 allo 0,15 del 2001, in termini di incidenza sul Pil di 8 volte superiore a quella iniziale. La spesa per interventi contro la povertà e per il sostegno alle responsabilità familiari ha incrementato le risorse di 21.000 miliardi di vecchie lire annue. Abbiamo avviato una politica per le famiglie che ha coniugato il realismo della concretezza con la forza dei valori: maternità e paternità, valore dei figli, responsabilità dei genitori, diritti dell'infanzia, società accogliente nei confronti della nascita. Per questo colpisce ed amareggia che il Li-

bro Bianco si ostini a disconoscere e a negare l'evidenza di questi fatti. Dunque, accettiamo la sfida della equità tra le generazioni. Che noi preferiamo chiamare patto di reciprocità tra padri e figli, tra donne e uomini, tra nativi e migranti. Perché se ci si vuole misurare davvero con la composizione demografica del nostro Paese e dell'Europa non ci si può limitare all'allarme sulla riduzione delle nascite e proporre una politica natalista affidata per altro al solo intervento fiscale. Anzi, parlare di politiche favorevoli alla natalità preferiamo investire in politiche capaci di superare gli ostacoli che si frappongono al desiderio di maternità e di paternità per costruire una società amichevole nei confronti della nascita; di sostegno alle scelte delle donne e degli uomini; di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Anzi, puntare sullo strumento fiscale che da solo non risolve il problema del sostegno al costo dei figli insistiamo sulla necessità di una pluralità di misure e strumenti: l'occupazione femminile, la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, la rete integrata di servizi territoriali, i trasferimenti monetari attraverso un'adeguato sistema di assegni per i figli. Se è vero che, invertendo una tradizione secolare, i nostri figli potranno avere meno dei loro padri e delle loro madri, allora, insieme alle politiche per le famiglie e per sostenere il costo dei figli ciò su cui dobbiamo puntare è la qualità dei lavori; un'agenda formativa per ciascuno; sono le opportunità riconosciute ai giovani per costruire un loro progetto di vita; è la solidità dei sistemi previdenziali; sono le politiche di inclusione dei cittadini stranieri; sono le politiche per gli anziani, sia per le persone attive sia per quelle non autosufficienti. Questi aspetti cruciali non trovano riscontro nel libro bianco. Ci adopereremo, dall'opposizione, a scrivere tali capitoli.

Una giaculatoria non sempre disinteressata va ripetendo da tempo: non basta dire dei no, bisogna saper essere concreti e propositivi. L'ultimo è stato Gaetano Pecorella, avvocato/parlamentare al servizio di Berlusconi, il 9 febbraio a Modena: «A ogni ipotesi di riforma la magistratura fa piovere solo dei no». Benissimo. Dalla protesta alla proposta. Ecco perché chiunque ritenga che la giustizia italiana abbia bisogno urgente di profonde riforme, sarà interessato ad ascoltare Francesco Saverio Borrelli, che lunedì 17 febbraio, alle ore 20.30, a Milano, nell'Auditorium di corso S. Gottardo, illustrerà il suo «Un programma per la giustizia», pubblicato sul numero appena uscito di MicroMega. Borrelli illustrerà il suo progetto di ritorno da Bruxelles, dove l'Università cattolica ha deciso di conferirgli una laurea honoris causa per aver contribuito - con la sua attività di magistrato e con i suoi lavori scientifici - alla difesa dell'autonomia della magistratura, cardine di una civiltà liberale. Ho qualche difficoltà ad immaginare una università cattolica belga quale covo di inguaribili bolscevichi, ma sono sicuro che Silvio Berlusconi e Giuliano Ferrara, dopo questo solenne riconoscimento a Borrelli, avendo una immaginazione assai più fertile della mia, riusciranno anche in questa nuova impresa, contro ogni logica, ogni fatto, addirittura

Scontro sulla giustizia, impossibile il pareggio

PAOLO FLORES d'ARCAIS

ogni verosimiglianza. I magistrati che in Europa (e spesso nell'Europa moderata e conservatrice) sono simboli di giustizia imparziale, infatti, sono invece, per i nostri malgovernanti e campioni dell'impunità selettiva, «toghe rosse». La proposta di Borrelli si inserisce in un quadro di altre 23 proposte di programmi di governo, avanzate dalla rivista che ho il piacere di dirigere. A dimostrazione che - per una Italia alternativa ma perfettamente possibile - non sono certo le elaborazioni e le analisi a mancare, bensì l'iniziativa e la coerenza politica, eventualmente. Ma tra i tanti temi toccati dalla rivista (dall'economia, affidata a Marcello Messori, della Fondazione Di Vittorio, all'Europa trattata da Gianni Vattimo, passando per i beni culturali, l'immigrazione, la scuola, la lotta alla mafia, la prostituzione, eccetera) il tema giustizia continua ad avere il ruolo centrale. Da un decennio, infatti, è la pietra d'inciampo di ogni tentativo di restaurazione autorita-

ria. Sulla giustizia non sarà possibile nessun compromesso non certo per massimalismo, ma perché il conflitto oppone il tentativo di colpire al cuore il principio liberale della divisione dei poteri, a chi vuole tener ferma la logica della legge eguale per tutti. E un conflitto di questo genere è un «gioco a somma zero», come dicono gli studiosi di strategia: essendo «in gioco» valori non negoziabili, l'esito non può trovarsi «a metà strada». O se ne esce con un rafforzamento dello Stato di diritto (dunque dell'autonomia della magistratura), o si tornerà a prima di Mani Pulite, non solo ai politici impuniti di fatto ma anche impuniti di «diritto». Alla negazione di una democrazia liberale. In una democrazia liberale lo scontro sulla giustizia in atto in Italia sarebbe incomprensibile. In una democrazia liberale destra e sinistra si dividono su molte cose, anche aspramente, ma sull'autonomia della magistratura condividono il medesimo orizzonte. Solo da noi, invece, il governo considera

Montesquieu un pericoloso eversore, e ciancia dell'immunità parlamentare come di una realtà diffusa nelle democrazie. Dimenticando che un membro del parlamento inglese (il parlamento liberale più antico del mondo!) Jonathan Aitken, ex ministro della signora Thatcher, e sul punto di sostituirla alla testa del partito conservatore, fu condannato a sei mesi di carcere per aver mentito su un conto d'albergo di millicinequecento euro (davvero una bazzecola, rispetto alle cifre dei processi Previti e Berlusconi). Condannato senza condizionale, e senza processo d'appello. E senza che nessun parlamentare, e nessun giornale (soprattutto di destra), abbia parlato di persecuzione giudiziaria. Anzi: tutti a lodare i giudici per il verdetto esemplare. Dimenticando che Helmut Kohl - che invece di unificare le tv sotto il suo controllo, ha unificato la Germania - si è dimesso per il semplice sospetto di un finanziamento illecito, prima ancora che iniziasse una pro-

cedura giudiziaria, e benché il reato in quel paese non abbia rilievo penale ma comporti solo una multa. Dimenticando che in Francia i processi a ministri e deputati sono all'ordine del giorno, e che negli Stati Uniti perfino il presidente (che poi verrà giudicato dal Senato) deve nominare come procuratore speciale un suo notorio avversario politico, e rispondere a tutte le domande, e non permettersi mai di tentare di delegittimarlo. Quanto ai parlamentari e senatori, non ci sono inchieste e processi a loro carico, negli Usa, perché non appena un'ombra di scortecchezza li tocca si dimettono immediatamente. Il problema della giustizia, insomma, è pre-politico, nel senso che in una democrazia liberale è considerato risolto definitivamente: i politici fanno le leggi, ma solo una magistratura indipendente le applica interpretandole. E le applica, ovviamente, a tutti i cittadini, compresi i politici che quelle leggi hanno fatto e che per primi hanno il

dovere di rispettarle. Altrimenti si torna al sovrano «legibus solutus» di medievale memoria. Francesco Saverio Borrelli presenterà il suo programma in una data che non è qualsiasi: il 17 febbraio del 1992, infatti, veniva arrestato Mario Chiesa, e iniziava Mani Pulite. L'anno scorso, a dieci anni dalla data in cui iniziò l'inchiesta che dimostrò come davvero la legge potesse essere eguale per tutti, MicroMega prese l'iniziativa di una «giornata della giustizia» al Palavobis. Si trattava, infatti, di «resistere, resistere, resistere» ad un'aggressione senza precedenti contro l'indipendenza della magistratura e lo Stato di diritto. Quella fase è conclusa. Oggi è possibile fare qualcosa di molto diverso. Non che l'aggressione del governo al principio liberale della divisione dei poteri sia venuta meno. Anzi. Ma oggi nella coscienza democratica è ormai radicata la convinzione che all'aggressione della controriforma sia possibile non solo resistere ma anzi contrapporre una autentica riforma. Di questo, dunque, discuteranno a Milano con Francesco Saverio Borrelli, l'avvocato Vittorio Chiusano, i giornalisti Massimo Fini e Marco Travaglio, e tanti rappresentanti della società civile della città. Per testimoniare che «un'altra Italia è possibile», e per contribuire a costruirla.

A proposito dei conti de l'Unità

Quel debito non ci riguarda

Pubblichiamo la lettera che Alessandro Dalai ha inviato ieri a Antonio Polito, direttore responsabile de Il Riformista; Maurizio Belpietro, direttore responsabile de Il Giornale; Ugo Spesetti, direzione nazionale Ds.

Egredi Signori, apprendo dagli articoli pubblicati in data odierna dal «Riformista» senza firma e dal «Giornale» a firma «d.a.» che il senatore Spesetti ha sostenuto nella Direzione dei Democratici di Sinistra che «per permettere a l'Unità di proseguire le pubblicazioni i Ds hanno dovuto accollarsi un debito che al 31 dicembre 2002 ammontava a 160 milioni di euro». A questo il senatore Spesetti aggiunge «che i finanziamenti a fondo perduto effettuati tra il 1994 e il 2002 dalle federazioni territoriali più forti e dalla stessa Direzione Nazionale» ammonterebbero a un totale di 304 milioni di euro.

Quanto sostenuto, se la fonte è corretta, è falso, poiché alla Nuova Iniziativa Editoriale, intervenuta nel luglio 2001 e a quel tempo solo da me rappresentata, il Collegio dei Liquidatori nominati dai Ds e il tesoriere allora in carica, il dott. Lino Paganelli, hanno rappresentato una situazione debitoria complessivamente non superiore ai 150 miliardi di lire, che è stata sensibilmente abbattuta

grazie al pagamento da parte della Nuova Iniziativa Editoriale per la testata della somma complessiva di 48,5 miliardi di lire. Inoltre la liquidazione «in bonis» ha permesso la chiusura a saldo e stralcio della mole debitoria a circa il 40 per cento del suo valore complessivo.

Unire quindi dati del passato, di cui la Nuova Iniziativa Editoriale e Furio Colombo e Antonio Padellaro non sono certo responsabili, con debiti complessivi del partito, che non sono di pertinenza della nuova Unità, e contributi per la legge sull'editoria, che sono erogati dallo Stato, tendono a dare una rappresentazione non veritiera di quanto sta attorno alla ripresa delle pubblicazioni della nuova Unità.

Se quanto sostenuto dal senatore Spesetti fosse vero, il Collegio dei Liquidatori avrebbe rappresentato un falso nel momento in cui abbiamo iniziato le trattative per il rilancio dell'Unità e di questo sarebbe complice il Collegio dei Liquidatori. Siccome ciò non è, lascio al senatore Spesetti la possibilità di una rettifica, in mancanza della quale chiedo l'intervento del Collegio dei Liquidatori per riportare verità su una questione delicata usata strumentalmente.

Alessandro Dalai

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari			
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma
 Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 febbraio è stata di 141.254 copie